

Funzione pubblica: la Fase 2 taglia lo smart working per la Pa

Direttiva della ministra Dadone: aumentate le attività indifferibili

Gianni Trovati

ROMA

La ripresa delle attività produttive rimette in discussione lo Smart Working quasi generalizzato che ha accompagnato la Pubblica amministrazione nella fase più critica dell'emergenza sanitaria. Lo dice la ministra della Pa Fabiana Dadone nella direttiva 3/2020 inviata ieri alle Pa: chiamate, spiega la circolare, a rivedere i confini delle «attività indifferibili», quelle che giustificano l'obbligo di presenza per i dipendenti, con l'obiettivo di «assicurare il necessario supporto alla ripresa delle attività produttive, industriali e commerciali» indicata dal Dpcm del 26 aprile. L'orga-

nizzazione, poi, dovrà tenere d'occhio anche le prossime tappe, per cercare di non farsi cogliere in fuorigioco nelle fasi successive della ripartenza.

Perché il problema è proprio quello, come dimostra anche la tempistica della direttiva arrivata in corsa nel primo giorno della «Fase 2». Il Dpcm che ne ha acceso i motori sembrava aver quasi dimenticato i tre milioni di lavoratori pubblici, a cui aveva dedicato un rapido passaggio solo per confermare le regole dei decreti precedenti. Ma la riapertura di cantieri, fabbriche e servizi ha bisogno di un dialogo costante con la Pa, fatto di permessi, segnalazioni certificate e documenti che gli uffici pubblici svuotati dal distanziamento non riescono a garantire.

Ma l'intreccio è ancora più complicato. Perché mentre la direttiva spiega che gli uffici devono «dare seguito alle istanze e alle segnalazioni dei privati», le norme continuano a disegnare un limbo, con la sospensione dei con-

tatori delle scadenze per autorizzazioni e concessioni che le bozze della manovra anticrisi allungano fino al 15 giugno (Sole 24 Ore di domenica).

Ai dirigenti tocca allora il compito non facile di orientarsi fra queste indicazioni, tenendo in mente un paio di punti fermi: quella agile resta la «modalità ordinaria» di svolgimento del lavoro pubblico, ma le eccezioni si devono allargare per rispondere a un'Italia non più paralizzata dal lockdown. Anche perché, spiega sempre la direttiva, l'utilizzo ufficiale dello Smart Working è stato larghissimo: ma la «digitalizzazione dei processi» ha segnato il passo anche per una «strumentazione informatica» che «non sempre si è rivelata adeguata», come recita il linguaggio sorvegliato di Palazzo Vidoni: un problema strutturale, difficile da risolvere solo con la richiesta ai dirigenti di intervenire sui «modelli organizzativi».